

UNA TORCIA NELLA NOTTE DEL NOVECENTO

DI GIULIA CAMINITO

Felice Vezzani, Ritratto di Virgilia D'Andrea (Parigi, 1925)

Poeta, maestra elementare, redattrice, anarchica. Lungo l'arco della sua vita Virgilia D'Andrea sfidò i governi e il fascismo. Per la sua militanza fu vittima della persecuzione poliziesca e costretta all'esilio. E alle autorità che la incarcerarono replicò: "Non sono vinta".

Virgilia D'Andrea è una delle nostre poete oggi meno note al pubblico comune, ma è un esempio di pienezza e rigore. D'Andrea è stata una donna di lotta, che ha creato disturbo, una donna perseguitata perché così fuori luogo rispetto alla massa e alla massaia.

Nasce a Sulmona nel 1888, esattamente cento anni prima di me. Orfana, dopo la morte della madre e quella per omicidio del padre, è affidata a delle parenti religiose. Passa così la sua solitaria infanzia in un convento in cui vige un'educazione rigidamente autoritaria e fortemente bigotta.

Le uniche distrazioni per la Virgilia bambina sono le letture di Giacomo Leopardi, Giosuè Carducci e Ada Negri. La poesia raccoglie quindi molto presto il suo interesse, le sue paure e le sue scoperte: è l'accesso al mondo al di là del convento.

La prima volta che sente la parola anarchia è nel 1900, quando Umberto I muore per mano di Gaetano Bresci. È proprio Ada Negri con la poesia *Il regicida* a insegnarle chi era Gaetano Bresci e a infonderle il coraggio per non credere alle preghiere delle suore dedicate all'anima del re.

È molto forte il legame tra D'Andrea e le opere di Negri, che scrisse di ragazzi di strada, scioperi finiti, vedove, minatori, tisici e mani mozzate dagli ingranaggi in fabbrica. Ed è destabilizzante se si pensa al fatto che Negri, nata come poeta civile e sociale, si sia poi legata al fascismo.

Di quegli anni Virgilia dice: "La mia era una di quelle adolescenze precoci, turbinose e tempestose, piene di sogni e di fantasie che si scuotono in singhiozzi e in canti ad un semplice suono; che parlano nelle voci della notte e nelle incantate sere lunari; che danno vita ed occhi a tutte le cose morte; che sentono venir parole e bisbigli da tutti i cespiti di fiori".

ANTIMILITARISMO E LOTTE OPERAIE

Diplomatasi maestra elementare, nel 1909

**Amsterdam (Paesi Bassi), 1925 -
Armando Borghi, Eusebi Carbó
e Virgilia D'Andrea al Congresso
dell'AIT (Asociación Internacional de los
Trabajadores)**

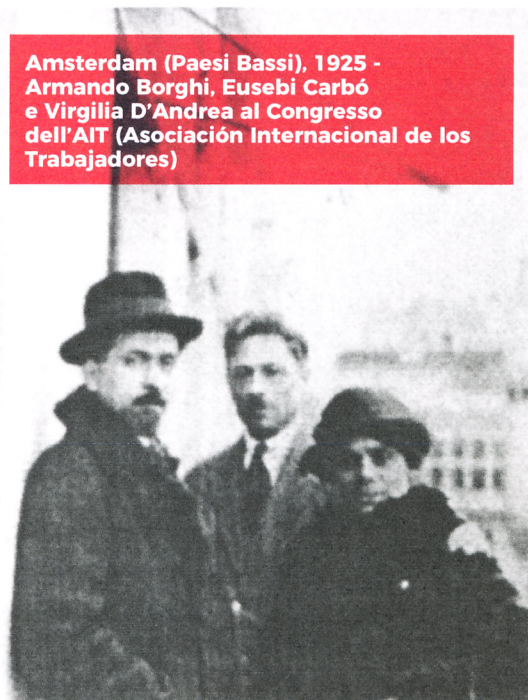


Foto Biblioteca Libertaria Armando Borghi

lascia il convento e inizia l'insegnamento nei paesini nei pressi di Sulmona. Alla vigilia della Prima Guerra Mondiale D'Andrea partecipa a molte iniziative antimilitariste conoscendo vari anarchici abruzzesi. Sono passati da poco anni cruciali per il movimento anarchico, basti pensare alla guerra giolittiana in Libia, ad Augusto Masetti, ai fatti di Villa Rossa e alla presenza di Malatesta ad Ancona, alla Settimana Rossa marchigiana ed emiliana.

Nel 1917 le presentano l'anarco-sindacalista Armando Borghi, Segretario nazionale dell'Unione Sindacale Italiana (sua la bellissima autobiografia *Mezzo secolo di anarchia*), all'epoca confinato in Abruzzo. Borghi diventa il suo compagno di vita.

Le autorità non le danno troppa importanza in quanto donna, ma la seguono perché sempre in contatto con Borghi. Quando lui si trova esiliato a Isernia, però, è lei a dirigere "Guerra di Classe" (che dal 1968 assumerà la denominazione di "Lotta di Classe").

Alla fine della guerra (1919), Armando e Virgilia prendono a girar l'Italia per fare propaganda anarchica. Virgilia è infatti grande oratrice oltre che poeta e scrittrice. Nel 1920 si trasferisce a Milano nella casa che diventa sua, di Borghi e di Errico Malatesta. Quell'anno pubblica *La presa e la resa delle fabbriche*, una narrazione delle lotte operaie e delle speranze suscitate dalla Rivoluzione Russa. Dopo un periodo in carcere per "cospirazione contro lo Stato", pubblica anche *Non sono vinta*, a dimostrazione che l'esperienza carceraria non l'ha piegata e le sue idee sono più vive che mai.

La sua poesia è quindi arma politica, risposta ai soprusi e alla carcerazione, ma anche canto e rima, come vuole la tradizione anarchica delle ballate, delle cantate e dei cori che accompagnavano e scandivano la vita politica, gli incontri, le manifestazioni e gli scioperi.

Dalle carceri di Milano, D'Andrea denuncia il fatto che avendo lei sempre scrit-

Foto Biblioteca Libertaria Armando Borghi



10-12 marzo 1922 - Virgilia D'Andrea al IV Congresso dell'Unione Sindacale Italiana



Firenze, 1920 - da sinistra: Armando Borghi, Eusebi Carbó, Virgilia D'Andrea, Errico Malatesta

to della povera gente, di chi non è al potere, non ha mai ricevuto alcun riconoscimento per le sue doti da poeta. D'Andrea non s'è mai venduta e questo l'ha estromessa dal "canone" impedendole a posteriori di essere, tra le altre cose, letta nelle scuole.

Malatesta la definisce la poetessa dell'anarchia e le sue pubblicazioni, insieme alla sua attività politica, le costano la persecuzione da parte dello stato e della polizia.

TRA L'EUROPA E GLI STATI UNITI

Appena è fuori dal carcere e per tutta la vita, senza sosta, instancabile, Virgilia gira da sola o in compagnia di Borghi in Europa, molto a Parigi, ma anche negli Stati Uniti, per parlare di anarchia e di lotta sociale. Lei e Borghi, dall'avvento del fascismo in poi, sono costretti all'esilio.

Nel 1932 scrive *Torce nella notte*, ma solo un anno dopo muore per un tumore all'intestino, il 12 maggio del 1933 a New York. Virgilia ha quarantacinque anni. Armando Borghi è con lei fino all'ultimo e riceve la prima copia stampata di *Torce nella notte*, poco prima che lei muoia.

Torce nella notte è quindi il suo lascito, una raccolta dei suoi scritti anche autobiografici, in cui racconta le gesta di uomini che sono stati fari e torce in tempi molto bui come quelli del fascismo. Due esempi di uomini che appaiono in questa raccolta, e di cui oggi si è persa per i più memoria, sono Anteo Zamboni che morì a quindici anni linciato dagli squadristi dopo l'attentato a Mussolini, e Michele Schirru che venne fucilato dai fascisti per aver provato a organizzare un altro attentato a Mussolini. Virgilia dedica a entrambi pagine tragiche e sofferte, e ne loda il sacrificio, ai nostri occhi ancora più significativo e doloroso.

"Non si perde quando il suo nome bacia tutti i mari. Non si muore quando i morti, i caduti, gli esiliati, i randagi hanno una fiamma come questa attorno a cui darsi convegno nella notte senza stelle".

In questo modo D'Andrea diventa torcia a sua volta: alla sua tavola, al suo capezzale ci si può incontrare, grazie alla sua poesia, per rischiare notti in cui la politica sembra sconfitta e così il mondo tutto. **E**